

## COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO  
E INTERNI

(n. 2)

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1994

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)*SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, ONOREVOLE  
ROBERTO MARONI, SUGLI INDIRIZZI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GUSTAVO SELVA

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi in materia di immigrazione:</b>		Maselli Domenico (gruppo progressisti-federativo) .....	11, 14, 17, 18
Selva Gustavo, <i>Presidente</i> .....	11, 19, 20	Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) .....	14, 16, 20
Garra Giacomo (gruppo forza Italia) ..	13, 14, 15	Nespoli Vincenzo (gruppo alleanza nazionale-MSI) .....	12
Gasparri Maurizio, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> .....	15, 16, 17, 18, 19	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Selva Gustavo, <i>Presidente</i> .....	11

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 18,35.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. È stato chiesto che la pubblicità della seduta venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito)*

**Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi in materia di immigrazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro dell'interno, onorevole Roberto Maroni, sugli indirizzi in materia di immigrazione.

Come sapete, era prevista la presenza del ministro Maroni, che è impossibilitato a partecipare a causa dei disastri avvenuti a L'Aquila ed a Milano; pertanto il sottosegretario Gasparri partecipa con la funzione di raccogliere le domande in vista della replica che il ministro svolgerà in una successiva seduta la cui data concorderemo con lui.

DOMENICO MASELLI. Desidero innanzitutto manifestare la mia gratitudine al ministro dell'interno per aver affrontato prontamente in Commissione un problema così importante come quello dell'immigrazione; vorrei inoltre esprimere la mia valutazione positiva sulla sua azione di Governo, in particolare sulla correttezza dei suoi rapporti con il Parlamento.

Ciò premesso sono costretto, a titolo personale, a sottolineare il mio dissenso rispetto all'atteggiamento assunto dai ministri dell'interno e della giustizia dell'Unione europea in una materia così delicata. Pur intervenendo a titolo personale, questo sentimento è diffuso soprattutto tra i membri del Consiglio mondiale delle chiese di Ginevra, della Chiesa cattolica e di altri enti, che hanno manifestato la loro perplessità sul comportamento assunto dai ministri.

Il mondo è sempre più caratterizzato da una dicotomia crescente tra paesi ricchi, demograficamente decrescenti, e paesi poveri in spaventosa crescita demografica. L'Europa decide in modo netto di escludere la possibilità più semplice per tentare di realizzare un equilibrio, sia pure prudente e graduale, tra questi due vasi comunicanti, approfittando dell'attuale crisi economica, che ha visto decrescere i posti di lavoro. Si discute — e lo stesso ministro ne ha parlato in questa sede — di dare una risposta alle necessità degli uomini e delle donne che muoiono di fame, aiutandoli nei loro paesi di origine, ben sapendo che questo tipo di intervento — come abbiamo visto negli ultimi anni — cozza con l'esistenza di governi dittatoriali che utilizzano i nostri aiuti per massacrare le popolazioni, come è avvenuto in Somalia, oppure per risolvere conflitti tribali, come accade in Ruanda.

Un'ulteriore critica che molti muovono a questo tipo di presunta cooperazione è il fatto che oggi comunque la gente muoia di fame; ammesso che la cooperazione europea dei paesi ricchi riesca davvero ad affrontare il problema, mentre sappiamo che l'entità degli aiuti sta copiosamente diminuendo in tutti i paesi, non possiamo

occuparci anche della situazione di questi paesi da qui ai prossimi trent'anni. In altre parole non dobbiamo dimenticare che già oggi la gente muore di fame.

La storia italiana dimostra quanto nei secoli passati e nei primi due decenni della Repubblica l'immigrazione abbia influito sulla nostra vita economica. Sappiamo che almeno quattro volte i problemi economici più gravi dell'Italia sono stati risolti attraverso l'immigrazione. In quegli anni la stessa presenza di lavoratori italiani all'estero e l'invio delle loro rimesse ai familiari in Italia è stata decisiva per la vita della nostra nazione. Ebbene, la nostra prima preoccupazione è questa chiusura nei confronti degli immigrati; non si può sostenere che non siamo in presenza di una chiusura totale quando, per coprire un posto di lavoro, non possono essere chiamati lavoratori extracomunitari se vi è un europeo che può occuparlo. È evidente che effettuare tale verifica rende impossibile la richiesta da parte del datore di lavoro.

Tuttavia l'aspetto positivo di questo problema è che i lavoratori stranieri, regolarmente residenti nel nostro paese, possono richiamare i propri familiari, possibilità ammessa in tutti i paesi europei e, quindi, anche in Italia. Pertanto, se in Italia risiedono 800 mila immigrati, possiamo prevedere che, entro un determinato periodo di tempo, vengano chiamati circa un milione e 600 mila familiari, ammettendo che ciascuno straniero residente abbia una moglie e un solo figlio. Questa è una previsione che pone enormi problemi al nostro paese che probabilmente non è preparato ad accogliere queste persone. Per esempio, si prevede di attrezzare le nostre scuole in modo da favorire l'inserimento di bambini stranieri? Si prevede di avviare una politica di facilitazioni per i familiari che si ricongiungono?

Vorrei sottoporre al sottosegretario Gasparri una questione senz'altro marginale ma che di fatto esiste. In questo momento si sta verificando un fatto quasi prevedibile. Sono state costruite alcune moschee nel nostro paese, ma i carabinieri si recano sempre a compiere una verifica nei nuovi luoghi di culto dell'Islam, creando, senza

saperlo, un considerevole problema perché entrano con le scarpe: in tal modo, sconsacrano quei luoghi di culto. Può sembrare una sciocchezza, ma tale comportamento viene invece considerato grave dai credenti dell'Islam. Mi permetto, quindi, di far notare che sarebbe opportuno segnalare a chi compie questo tipo di verifiche che nel rito dell'Islam esiste il senso del luogo santo in cui bisogna togliersi le scarpe, che poi viene dall'Antico testamento (ricordo Mosè e il pruno ardente).

Desidero infine citare un brano biblico: « Ricorda Israele che anche tu fosti forestiero in terra d'Egitto »; se crediamo che siano parole sacre, esse si rivolgono al nostro popolo e ci invitano all'accoglienza di coloro che, in un modo o nell'altro, ancora potranno entrare nel nostro paese.

VINCENZO NESPOLI. Ho apprezzato molto l'intervento del collega che mi ha preceduto, il quale ha posto problemi sul piano politico che avrebbero una grande valenza se dovessimo svolgere un confronto di tipo accademico. La questione, invece, mi sembra più concreta e seria, in quanto riguarda una situazione interna, ma soprattutto esterna, con riferimento all'Unione europea, che richiede un'approfondita riflessione.

Nella sua relazione il ministro ha posto l'accento su due punti cardine della risoluzione dei ministri dell'interno e della giustizia dell'Unione europea: i paesi europei consentono l'immigrazione solo a condizione che il cittadino extracomunitario abbia un lavoro regolare nel paese ospitante; l'accesso al posto di lavoro è assicurato al cittadino extracomunitario solo quando non vi sia alcun cittadino comunitario disposto a fruirne. Vi è dello scandalismo rispetto a questi due principi e qualcuno tenta di imbastire e montare una contrapposizione dai connotati ideologici!

Voglio però ricordare a me stesso che i medesimi principi già esistono nella nostra legislazione, rispetto alla quale non rappresentano dunque niente di nuovo. La verità è che sono disapplicati: non abbiamo, cioè, i mezzi per rendere davvero

applicabili normative già esistenti ed adottate da anni, anche se la nostra parte politica ha sempre contestato il modo in cui tali normative venivano messe in atto e soprattutto le loro maglie larghe. Il problema è tutto qui: rendere operativi dei principi, mettendo in moto un meccanismo di controllo.

Diverse sono poi le questioni che attengono alla doverosa attenzione che il Governo italiano e la nazione devono avere rispetto ad un problema di riequilibrio nel mondo fra le zone ricche e quelle povere, più o meno industrializzate. Mi riferisco alla cosiddetta politica della cooperazione, nel merito della quale molte riflessioni occorre effettuare, per il modo in cui è stata portata avanti nel passato e per le ingenti risorse che sono state dilapidate, anche su quel versante, attraverso la pratica tangenzialità. Una cosa è certa: i problemi dell'immissione di masse numerose provenienti dai paesi del terzo mondo, dell'ex cortina di ferro comunista, dell'Africa, dell'Oriente, sono molto seri. Rispetto ad essi, come Parlamento, dobbiamo fornire una risposta. In tal senso è stato anche l'invito del ministro, il quale, dopo aver analizzato nella sua relazione lo stato dei fatti, ha rivolto un appello alla Commissione, osservando che spetta al Parlamento valutare l'opportunità dell'introduzione di questi principi nella nostra legislazione, e soprattutto la loro compatibilità con le linee fondamentali della nostra civiltà giuridica.

Vi sono molteplici indicatori che ci inducono ad affermare che le attuali normative, nella loro pratica attuazione, sono disattese, perché le prefetture, le forze dell'ordine, tutti gli organismi deputati alla loro applicazione, di fatto, non riescono a perseguire quello che dovrebbe essere il loro obiettivo. Vi è infatti una serie di situazioni, di ripieghi, di atti di tutela dell'immigrato, anche non in regola, che si possono attivare: per esempio, si pone la problematica molto importante dell'espulsione dell'immigrato che in pratica in Italia, nella quasi totalità dei casi, non si riesce a fare eseguire, perché non vi sono normative chiare in proposito. Il

provvedimento di espulsione, il più delle volte, si limita ad un decreto che viene notificato all'immigrato non in regola.

Un'attenta riflessione dovrebbe essere effettuata anche in merito ad un vero e proprio filo diretto (o ad una sorta di porta di entrata per una massiccia immigrazione) rappresentato dal cosiddetto soggiorno turistico, che spesso si trasforma in un soggiorno duraturo per altri motivi, mai legati all'occupazione, per la quale esistono altre vie. Si ingrossa così quella enorme massa di immigrati clandestini in Italia che, spesso per l'incapacità delle strutture statali di dare risposte adeguate, nella stragrande maggioranza dei casi vanno ad infoltire la notevole quota di indigenti nostrani, ai quali peraltro già non sappiamo dare una risposta per quanto riguarda l'accoglienza e la sopravvivenza. A questa incapacità dello Stato sopperisce la malavita organizzata, che utilizza gli immigrati, soprattutto nel Mezzogiorno; tant'è vero che oggi il mercato della prostituzione, in tutto il sud, utilizza donne di colore, immigrate clandestine che, di fatto, si sono messe al servizio della criminalità organizzata. D'altronde, molti degli spacciatori al servizio della criminalità organizzata, così come molti personaggi della manovalanza spicciola del crimine, sono immigrati. Non parliamo poi del lavoro nero, che soprattutto nell'agricoltura meridionale copre tante attività che pure sarebbero richieste dai nostri disoccupati, i quali non trovano lavoro perché evidentemente il costo degli emigrati clandestini è molto basso.

Dobbiamo far tesoro della sollecitazione del ministro che, con la sua relazione, ha richiamato l'attenzione del Parlamento e quindi della Commissione, attenzione rispetto alla quale riteniamo opportuno e giusto intervenire con un adeguamento della legislazione sul piano dei principi, secondo quanto stabilito dalla risoluzione approvata a livello europeo.

GIACOMO GARRA. Credo che talvolta ci faccia bene essere portati su un piano di

valutazioni etiche così elevate come quelle che poc'anzi abbiamo sentito dall'onorevole Maselli.

Quando mi sono trovato a riflettere sulle vibrazioni che le sue parole provocavano nel mio animo, mi è sovvenuto un verso: « Era una nota del poema eterno/ quel che io sentia/e picciol verso ora è ».

L'extracomunitario per entrare in Italia ha due porte, una larga ed una stretta: la larga, che tale deve restare, è quella dell'asilo al perseguitato politico; la stretta, che tale è anche per i nostri giovani, è quella del lavoro. È evidente che nell'extracomunitario è frequente la tentazione di utilizzare la porta larga, dichiarandosi perseguitato politico dallo Stato di provenienza, per eludere la porta stretta dell'ingresso per ragioni di lavoro.

Di fronte all'elevato messaggio morale che il collega Maselli ha voluto lanciare — Israele, ricordati di quello che eri — mi sono posto un quesito. Se fossi dotato di una stragrande generosità e, anziché limitarmi ad adottare 5 bambini, ne adottassi 500, non creerei forse 500 infelici ?

DOMENICO MASELLI. Certo !

GIACOMO GARRA. La morale della favola è che, mentre sul piano della civiltà il nostro Stato non può chiudere la porta a chi effettivamente è un perseguitato politico ed è stato privato del diritto di libertà, allorché l'ingresso sia motivato dalla ricerca di lavoro non possiamo non tener conto della necessità di una programmazione. In altre parole, non è possibile aprire le braccia a tutti, perché altrimenti la nostra società finirebbe ineludibilmente per fallire, malgrado l'animo di chi, potendo adottare 5 bambini, ne adotti 500.

ROSANNA MORONI. Sarò breve, ma non posso esimermi da alcune valutazioni personali, condivise anche dagli altri deputati del gruppo progressisti-federativo. Giudico ciò che emerge dal documento oggi in esame quanto di più cinico e contrario ai principi della solidarietà e della cooperazione avremmo potuto ascoltare. È gravissimo subordinare l'ingresso

in Italia all'effettiva sussistenza di un posto di lavoro che, si guardi bene, magari precedentemente è stato rifiutato da un cittadino italiano.

Credo che non sia demagogia, ma semplice constatazione della situazione esistente affermare che da sempre i governi occidentali sbandierano quello che è un grossolano falso. Tutti si sono sempre affannati ad assicurare che la loro volontà era quella di consentire una qualità di vita soddisfacente nei paesi di origine degli immigrati. Tutti si sono affannati ad affermare che dovevano insegnare a pescare e non portare il pesce. Quanto volontario e consapevole cinismo ed egoismo in queste affermazioni ! Tacitiamo le nostre coscienze con le elemosine, perché vogliamo, anzi vogliono farci credere che l'invio di alcune materie di prima necessità possa portare soluzione ai problemi delle malattie e della fame.

Ci poniamo il problema dell'immigrazione come un problema di ordine pubblico. Questa è mancanza di solidarietà umana. È vero che il fenomeno è in continua crescita e che determinerà una serie di difficoltà, anche perché sarà sempre più aspro lo scontro per i posti di lavoro; avremo la solita guerra tra poveri. Le soluzioni prospettate però, oltre che profondamente ingiuste, non sono reali ma solo illusorie. Il problema non potrà che aggravarsi finché i paesi occidentali non decideranno di attuare una seria, onesta, concreta politica di cooperazione con il terzo ed il quarto mondo.

Dobbiamo finalmente denunciare ed ammettere che le cause dell'immigrazione stanno nelle scelte dei governi occidentali che strozzano con il debito estero questi paesi, inducendoli a produrre esclusivamente materie necessarie per tentare di ripianare il debito, che invece diventa sempre più grande, come un pozzo senza fondo; inducendoli a scelte monoculturali; inducendoli ad acquistare macchinari a prezzi elevatissimi e ad esportare a prezzi che definire da strozzinaggio è un eufemismo.

Smettiamola con soluzioni di facciata che mirano solamente a tacitare le co-

scienze e cerchiamo di andare al nocciolo della questione, con grande concretezza. Su questo tema si potrebbe parlare per ore, e sicuramente la sede opportuna sarà un'altra, ma vorrei che ci ponessimo dinanzi a questa problematica con impegno e correttezza, non riducendola ad una problematica italiana. Occorre ragionare in un'ottica internazionale.

Esistono milioni di persone che versano in analoga situazione: non basta porre barriere e impedire a questa gente di spostarsi. Se non andiamo a fondo, ci troveremo accerchiati, e giustamente.

**MAURIZIO GASPARRI**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti. Forse la collocazione nel pomeriggio del giovedì, che tradizionalmente non costituisce un appuntamento indicato per le grandi discussioni, ha reso poco intensa la portata del dibattito, certo meno di quanto avrebbe meritato una questione di così grande rilevanza. Comunque, credo che siano state delineate posizioni molto chiare.

Ritengo di non dover fornire risposte specifiche, perché il problema è di grande respiro e la sua discussione non può concludersi in questa occasione. Del resto, il ministro si riserva di proseguire il confronto con la Commissione. Desidero soltanto ricordare l'intento che ha spinto a questa audizione, quello cioè di porre all'attenzione del Parlamento il problema dell'immigrazione, sui cui recentemente l'Unione europea, di cui l'onorevole Maselli ha contestato le decisioni — il che è legittimo, perché non è che tale organismo sia dotato di poteri divini indiscutibili —, ha richiamato l'attenzione dell'Italia nel corso della recente riunione di Lussemburgo. Poiché spesso si fa riferimento all'Europa, alla situazione europea ed ai trattati internazionali, bisogna considerarli nella loro globalità, per ciò che attiene sia agli aspetti importanti ed apprezzabili sulla libera circolazione degli uomini e delle idee, sulla integrazione dei processi economici e sociali, sia a quelli riguardanti alcuni limiti che devono essere posti all'immigrazione incontrollata.

Non v'è dubbio che il problema sia complesso e delicato, ma il Governo ha ritenuto, responsabilmente, di comunicare formalmente al Parlamento le conclusioni cui è pervenuta l'Unione europea. Per il momento, il Governo non intende assumere — né credo che intenda farlo in seguito, stando almeno alle notizie che possiamo avere in questa sede — proprie iniziative legislative, considerata la delicatezza del tema. Però ha dovuto comunque dire al Parlamento: « Vi è un richiamo, in sede europea, perché la nostra legislazione è considerata carente, debole ».

Personalmente, sono stato oggetto di una serie di interrogazioni parlamentari, che hanno riguardato anche la mia persona, per aver posto, in alcune sedi non parlamentari, un problema che ha scandalizzato taluni, ma che io voglio riproporre qui, caso mai suscitando ulteriori interrogazioni: la necessità di riflettere sulla tutela giuridica dell'immigrato. Ciò non vuol dire penalizzare, ma in molti paesi stranieri, in conformità ai trattati internazionali, vi è una limitazione del diritto alla difesa del clandestino. Chi vive regolarmente in un paese, benché straniero, e si assoggetta alle sue leggi, ha diritto alla piena tutela dei propri diritti. Per colui che vive in situazioni di clandestinità, in base a numerosi trattati internazionali, sottoscritti anche dall'Italia, e che non vengono ricordati (mi riferisco al protocollo numero 7 aggiuntivo della convenzione di Roma, all'articolo 13 del patto internazionale di New York e ad altri atti internazionali), i diritti difensivi dello straniero espulso sono dei diritti attenuati. Ciò costituisce un problema, nel senso che una persona espulsa può attivare, oggi, una serie di meccanismi — il ricorso al TAR, eccetera — che di fatto impediscono l'esecutività dell'espulsione anche del clandestino o della persona per cui tale misura si rende necessaria perché può esservi anche il caso di chi debba essere effettivamente allontanato dal paese.

**GIACOMO GARRA**, *Signor sottosegretario*, c'è di peggio: in base ad un regolamento governativo, allorché un extracomu-

nitario è stato, con sentenza passata in giudicato, ritenuto non un perseguitato politico ma un clandestino, nel caso di un suo reingresso per altro porto o per altra linea ferroviaria, non viene tenuto in alcun conto il precedente arresto giudiziario. Si tratta di un regolamento vostro, proposto dal Ministero dell'interno.

**MAURIZIO GASPARRI**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Verificheremo se le cose stiano in questi termini. Comunque, noi siamo un Governo venuto dopo, per cui quel regolamento è più di tutti che nostro. In ogni caso, la ringrazio, onorevole Garra, perché se il problema è nei termini da lei posti, ha aggiunto un'ulteriore questione.

Ho voluto fare il riferimento di cui sopra, perché la questione ha destato scandalo e discussioni. Mi sono provato a sollevare il problema di recente, nel corso di un pacatissimo confronto televisivo con monsignor Di Liegro, persona che opera nell'ambito della Caritas e che svolge un'azione importante che noi riconosciamo. Però, l'azione della Caritas e del volontariato avviene a valle del problema: vi sono persone in situazione di indigenza e chi esprime solidarietà li assiste, viene loro incontro. Ma lo Stato, il Governo devono prevenire un problema o fornire soluzioni di altra natura, non possono porsi nella stessa ottica della Caritas o del volontariato, anche se per molti aspetti la loro azione è importante e meritevole. Ripeto: un Governo deve vedere come stanno le cose e prospettare soluzioni.

**ROSANNA MORONI**. Ma anche questi sono interventi a valle, non a monte: sono interventi che agiscono sulle conseguenze.

**MAURIZIO GASPARRI**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, ma io sto facendo una riflessione; non intendevo chiudere il dibattito o risolvere la questione. Ci troviamo qui per illustrare qualcuno degli orientamenti che il Governo intende esprimere se il Parlamento, come noi abbiamo sollecitato, intenderà adeguarvisi. Così come siamo inadempienti su tante materie, su tanti regolamenti che devono essere

attuati, su tante direttive europee cui l'Italia non si è ancora adeguata, questo può rappresentare un altro problema, un contenzioso con l'Europa che dovrà essere verificato dal Parlamento ma che non riguarda questo Governo bensì lo Stato italiano nel rapporto con l'Unione europea. Una risposta si dovrà dare e se il Parlamento lo deciderà sarà negativa. Abbiamo discusso sulla siderurgia e sulla quota del latte, per cui discuteremo anche su questo se il Parlamento riterrà di non adeguarsi. Ho citato un aspetto, sottolineando che, se correttamente analizzato, oggettivamente si pone il problema della tutela giuridica dell'espulso, che in altri paesi viene regolato in maniera diversa.

Abbiamo problemi di rapporto soprattutto con i paesi mediterranei, poiché per essere espulso il clandestino deve essere in possesso del passaporto, ma è facile immaginare che per evitare che ciò accada, tale documento venga immediatamente distrutto.

Le ambasciate di molti paesi, soprattutto di quelli mediterranei, con i quali vi è un inevitabile rapporto fisiologico di afflusso migratorio, non sempre offrono una collaborazione molto responsabile nel riconoscere i loro concittadini, anche se le richieste rivolte non sono né illegali né illecite. Un'ambasciata o un consolato devono collaborare, perché un governo deve sapere se un immigrato abbia commesso, per esempio, reati gravissimi nel suo paese d'origine, oppure se sia un evaso o una persona che ha commesso violenza. Tutto questo noi possiamo non saperlo, ma se le autorità locali che rappresentano il governo del paese di appartenenza di quella persona non collaborano con noi, ai fini della sicurezza dei cittadini (quindi ai fini di un interesse che riguarda tutti noi, indipendentemente da come ognuno la pensi) non ci pongono nella condizione di assicurare i livelli di sicurezza necessari.

Di un cittadino italiano si presuppone che possiamo conoscere i precedenti, l'identità e la natura perché abbiamo una cogenza che ci consente di fare degli accertamenti. Ma che fare di fronte ad una



persona di cui non si conosce nemmeno l'identità, che declina le generalità che vuole, che non ha un passaporto e per la quale l'autorità diplomatica del presunto paese di appartenenza non collabora? Non voglio qui citare casi specifici, ma situazioni del genere si verificano. Sembra che vi siano addirittura paesi che facilitano, dai loro territori, il deflusso di persone non particolarmente desiderate, scaricando così all'estero problemi che dovrebbero essere loro.

I paesi d'Europa hanno il diritto di tutelare i propri cittadini da questi fenomeni? Ecco il problema che, sostanzialmente, ci è stato posto dall'Unione europea in riferimento alla nostra normativa. E ciò non ha nulla a che fare con il rispetto del culto della religione. Pertanto, all'onorevole Maselli, che ha fatto un richiamo rispettoso, importante e anche simpatico, dico che valuteremo il problema da lui posto. Non vorrei però che una circolare emanata per risolverlo finisca sui giornali e che il Governo sia preso in giro per essersi preoccupato di una questione della cui importanza comunque sono consapevole, avendo la massima stima dei paesi arabi e della religione islamica. Valuteremo il problema, anche se non ritengo opportuna l'emanazione di una circolare, perché correremmo il rischio di leggere nei giornali che il Governo si preoccupa delle scarpe dei carabinieri, anziché di altre cose. Tra l'altro a volte nelle moschee i controlli sono stati fatti perché non vi si recano soltanto i fedeli per pregare, ma anche persone che possono svolgervi attività di varia natura. Non vogliamo criminalizzare nessuno, però lei sa, onorevole Maselli, che nell'area europea e mediterranea vi sono anche gruppi fondamentalisti che esercitano in maniera molto dura le loro ragioni.

**DOMENICO MASELLI.** Il caso cui mi sono riferito riguardava Capannori, dove non c'era niente di tutto questo.

**MAURIZIO GASPARRI,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* A volte il personale delle forze dell'ordine, che svolge con

grande zelo il proprio compito, non ha tenuto conto di questo aspetto che, se mi permette, considero importante ma non tra i più gravi. Oltre tutto, determinati controlli sono necessari perché, come dicono gli operatori del settore, nelle moschee vi è « anche » qualcuno che prega, nel senso che spesso sono luogo di incontro per gruppi, sottogruppi e fazioni (recentemente, l'Italia ha pagato sulla pelle dei propri cittadini la conseguenza di problemi cui erano estranei, perché appartenenti a conflitti interni a un paese confinante poco lontano da noi).

Registriamo quotidianamente casi allarmanti. Oggi, per esempio, ho ricevuto la telefonata disperata del commissario prefettizio di Lampedusa o di Pantelleria — non ricordo bene —, dove nottetempo decine e decine di persone, provenienti dalla Tunisia o da altri paesi che distano pochi chilometri di mare, vengono scaricati da persone che speculano facendosi pagare il passaggio, dicendo loro che li portano sulla terraferma, per cui questi cercano la stazione non sapendo che sono in una piccola isola dove le stazioni non esistono. Le autorità dello Stato non sanno che risposta dare o cosa fare. Quando arrivano 200 o 300 persone, non sanno dove alloggiarle. Si rivolgono al prefetto chiedendo mezzi, chiedendo cosa devono fare, se riaccompagnarli o accoglierli. Queste sono situazioni che si verificano quotidianamente, che il Parlamento, in tutte le sue componenti di maggioranza e di opposizione, deve affrontare con molto senso di responsabilità, perché non vi è nulla di solidale nell'accogliere comunque tutti in condizioni di grande miseria e disperazione favorendo lo sfruttamento del lavoro nero o certi fenomeni che si verificano stagionalmente. Vi sono intere zone del nostro paese caratterizzate da fenomeni gravi, dove noi, come italiani, alimentiamo forme di sfruttamento di cui non possiamo menar vanto né in Europa né di fronte a noi stessi.

Si tratta quindi di una questione molto delicata, seria ed importante. Le leggi vigenti, peraltro, non sempre hanno offerto

un'adeguata risposta. Il ministro avrà modo di tornare sul tema; personalmente rilevo che è probabile che il Parlamento ritenga di assumere iniziative in merito, forse anche in senso contrario rispetto agli indirizzi auspicati dall'Unione europea, cioè di un ulteriore abbattimento delle frontiere, che già sono molto aperte in Italia.

Invito tuttavia la Commissione — lo faccio sommessamente — a valutare soprattutto i problemi relativi alle istruzioni, alle verifiche di identità, ai controlli e ad altri aspetti molto gravi e preoccupanti, che rappresentano un'emergenza per alcune città d'Italia.

DOMENICO MASELLI. Onorevole sottosegretario, lei ha risposto a tutto ma non alla domanda concernente le misure che si intendono adottare per evitare le difficoltà del domani: si parla dell'arrivo di intere famiglie.

MAURIZIO GASPARRI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chi vive regolarmente nel nostro paese, è in possesso di un permesso di soggiorno e svolge un'attività lavorativa ha anche diritto ad un ricongiungimento finale con i propri familiari; problema, questo, che può porsi anche in termini etici e sociali ad un paese che sia, ad esempio, a prevalente cultura cattolica. Parlo dell'esigenza di rispettare culture diverse dalle nostre, per le quali, ad esempio, può non esistere il rispetto del principio della monogamia. Si tratta di impatti sociali e culturali di un certo peso per un paese, che deve metabolizzarli per evitare reazioni e forme deteriori di razzismo.

Il ricongiungimento degli immigrati con le famiglie è, secondo me, una questione che un paese può porsi quando abbia disciplinato gli accessi. Si tratta infatti di accogliere altre persone e sarebbe auspicabile dare spazio a chi vive regolarmente e svolge un lavoro, e minor spazio a chi è clandestino o commette reati. È un problema di vasi comunicanti che richiede l'attuazione di procedure di controllo e

selezione degli accessi che ci mettano in condizione di garantire un'adeguata ospitalità.

A mio parere — questa non è una risposta a nome del Governo, ma è una mia opinione personale — dovremmo intervenire su chi è in Italia in condizioni di clandestinità, senza titolo o abbia commesso reati, attivando procedure per evitarne la permanenza, garantendo invece la presenza delle famiglie di coloro che svolgono un'attività regolare. Il nostro è un paese — bisogna tenerne conto — che concede addirittura quotidianamente cittadinanza a decine o centinaia di persone di ogni estrazione.

DOMENICO MASELLI. Forse non mi sono spiegato. Mi scusi se prendo la parola per una richiesta di precisazione. Poiché la legge prevede che queste persone entrino, mi chiedo se il nostro Governo ne preveda l'accoglienza. Se, ad esempio, arrivassero a Lucca cento familiari di immigrati che vivono legittimamente nella città, esiste la struttura scolastica (di lingua inglese o francese) necessaria ad accoglierli?

MAURIZIO GASPARRI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Colgo il significato della sua domanda, onorevole Maselli, che è quasi retorico. La risposta è infatti implicita: vorremmo garantire le scuole a tutti ed anche alle famiglie degli stranieri che si ricongiungono ad essi, ma purtroppo in Italia, in tante città, non riusciamo nemmeno a garantire strutture scolastiche sufficienti a soddisfare le esigenze dei cittadini residenti. Saremmo sicuramente impreparati, pertanto, se si concedesse nel breve periodo il ricongiungimento con le famiglie a tutti gli immigrati in posizione regolare.

Probabilmente si tratta di riconvertire il personale scolastico. Poiché ve ne è in eccesso, sarebbe forse il caso di riquilibrarlo per far fronte a questa emergenza.

DOMENICO MASELLI. In Svizzera e in Francia viene fatto!

MAURIZIO GASPARRI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La Svizzera è un paese dove esiste una cultura diversa ed una popolazione diversa e dove i problemi di lingua e di integrazione si sono posti diversamente, anche se con maggiore durezza rispetto all'Italia. In Svizzera è molto difficile entrare e, come lei sa, è difficile ottenere anche i permessi di lavoro stagionali. La Svizzera è forse preparata ad affrontare certi problemi, ma è per altro verso assai rigida.

Ritengo che occorra essere molto flessibili, dimostrando disponibilità a fornire dei servizi necessari coloro che hanno diritto ad entrare nel nostro paese e nello stesso tempo maggiore cautela ed accortezza ad evitare che un'eccessiva marea di accessi ci impedisca di risolvere il problema.

Le spese dell'assistenza sanitaria agli extracomunitari crescono di anno in anno. Si tratta di cifre non enormi in termini assoluti ma in costante aumento. Chi ha bisogno di aiuto deve essere raccolto per strada e portato in ospedale e lei sa, onorevole Maselli, che la sanità italiana non sempre riesce a dare risposta ai cittadini che ne hanno diritto. E non sempre i cittadini stranieri soccorsi sono dei turisti inglesi che svengono per il caldo in piazza San Marco.

Una maggiore attenzione agli accessi potrebbe consentire di trattare meglio coloro che hanno titolo di stare nel nostro paese. Ma questo è un problema *de iure condendo*, che il Parlamento dovrà valutare ed affrontare nella sua sovranità e che il Governo ha voluto richiamare anche alla luce delle direttive europee.

L'Unione europea, peraltro, di tutto può essere tacciata tranne che di essere formata da paesi e governi razzisti o capaci di atteggiamenti scarsamente responsabili. Tuttavia, in Germania, in Inghilterra e in Francia, governi di orientamento politico diverso avvertono la gravità del problema, sostenendo l'esigenza della politica di cooperazione e della prevenzione dei flussi migratori (sono tanti gli strumenti cui fare ricorso).

La questione però non può essere ignorata né sottaciuta. A Roma, ad esempio, esistono problemi diversi ma per certi versi connessi: essendo infatti la popolazione nomade in molti casi assimilata alla condizione dei perseguitati, perché spesso è di ceppo slavo, la legge riserva ad essa un trattamento previsto per chi fugge da una situazione di guerra. In questo modo chi stava già in Italia usufruisce di determinati « vantaggi », aprendo problemi di natura giuridica circa la possibilità di essere assimilato a chi è fuggito recentemente dal suo paese.

Tali problemi hanno determinato un lacerante dibattito all'interno di tutte le aree politiche romane, creando spaccature e divisioni anche in seno a forze della sinistra sulle scelte dell'amministrazione locale, che esercita la sua sovranità e il suo potere.

La questione è seria e fa discutere in tutti gli ambiti. Ad essa dobbiamo dare risposta. E merita risposta anche quel commissario prefettizio di Pantelleria o chi vive nella zona del porto di Genova o in certe zone della Puglia e della Campania o chi ci chieda la scuola per potersi ricongiungere alla propria famiglia. Deve altresì essere rispettato chi vuole pregare a Capannori o altrove. Il tutto nel rispetto delle nostre leggi, che speriamo esista.

L'atteggiamento del Governo è stato ispirato al pieno rispetto della centralità del Parlamento, sperando che il Parlamento o questa Commissione affrontino il problema con un dibattito tanto più sereno quanto più è delicata la materia, che non può essere oggetto di un decreto né di un disegno di legge. Sta a voi una valutazione in merito ad essa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole sottosegretario, esprimendo apprezzamento per la generosità con cui ha risposto, essendo la nostra audizione indirizzata al ministro.

MAURIZIO GASPARRI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La prego, signor presidente, di non considerare conclusa

l'audizione per consentire al ministro di intervenire nel dibattito.

ROSANNA MORONI. Desidero esprimere una breve valutazione personale: apprezzo la capacità e la competenza del sottosegretario, che in questa Commissione non abbiamo avuto spesso il piacere di ritrovare in altri rappresentanti del Governo. Lo dico pur non condividendone i punti di vista.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi per la loro presenza nel corso di questa im-

portante audizione, il cui seguito è rinviato ad altra seduta, per consentire al ministro di essere presente.

**La seduta termina alle 19,25.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21,30.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO